

E qui per ora mi fermo.

Nessuno può dubitare della lealtà dei propositi civili dell'Italia nella pace. Nessuno può, senza un manifesto fardello di malafede, prestare all'Italia incivili propositi di sopraffazione che non sono nelle tendenze e nello spirito della sua politica. E nessuno quindi deve oggi tentare di creare equivoci, che possano domani diventare ragione di fastidi all'Italia. La parola del Presidente Wilson vuole che non si creino fra le nazioni elementi nuovi di discordia e di antagonismi, capaci di turbare la pace nell'avvenire. E bisogna attenersi scrupolosamente a quell'alta parola — che fu il segno della vittoria — se si vuole avvicinarsi al Congresso della Pace con le mani e con l'animo mondi di nequizia. L'Italia vi si atterrà certamente. Vi si attengano anche gli altri, piccoli e grandi, sgombrata la mente dalle antiche e nuove concezioni di più o meno larvati imperialismi europei.

Proseguire il gioco delle politichette d'avanti guerra, consistente nel fare degli Stati piccoli e deboli lo strumento dei grandi e dei forti contro il prossimo vicino o lontano, peggio che un errore, sarebbe una volgarità indegna di storia.